Apocalisse 5 – Il libro dai sette sigilli

Premessa

Dopo la grandiosa visione del trono di Dio (4,1-11) ecco la visione (5,1-14) dell'Agnello morto e risorto, una pagina cristologia tra le più importanti dell'intero Nuovo Testamento.

Introduzione al capitolo quinto

Le due visioni sono complementari (il cristiano crede in Dio e nel suo inviato Gesù Cristo), e ci troviamo di fronte a una delle più esplicite affermazioni della divinità di Gesù e della sua sovranità universale e vittoriosa : il mondo è ancora in balia del male, ma la vittoria è già nelle mani del Cristo morto e risorto.

[1]E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto
sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. [2]Vidi un angelo forte che
proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». [3]Ma
nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo.
[4]Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.
[5]Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il
Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

[6]Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un
Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di

Dio mandati su tutta la terra. [7]E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. [8]E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. [9]Cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
[10]e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra».

[11]Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia [12]e dicevano a gran voce:

«L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

[13]Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

[14]E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

"libro a forma di rotolo" : il termine greco usato è "biblion", cioè il rotolo di papiro, scritto su entrambi i lati, recto e verso. Dal contesto sembra essere il libro che contiene i destini dell'uomo e del mondo, che solo Dio conosce e può realizzare. «Sciogliere i sigilli», infatti, significa farli accadere.

"Io piangevo molto" : la situazione dei cristiani che subiscono la persecuzione sarebbe assurda e senza speranza, se Cristo con la sua

morte, non avesse vinto (v.9), in tal modo mostra ai cristiani fedeli la strada per la loro vittoria (2,11.17.26; 3,5.12).

"Il germoglio di Davide" : questo titolo e quello precedente "il leone della tribù di Giuda", indicano come l'Agnello abbia adempiuto le promesse veterotestamentarie (Is. 11,1.10; Rom. 15,12).

"Vidi in mezzo al trono un Agnello" : la posizione simboleggia lo stretto legame con Dio, della cui conoscenza ("sette occhi") e potenza ("sette corna": Deut. 33,17; Lc. 1,69) l'Agnello è partecipe. Ma l'Agnello è anche in mezzo agli anziani, indicando in tal modo che rimane legato alla sua Chiesa (1,13).

"un Agnello come immolato" : appare qui il titolo di Agnello, che succede ai titoli messianici del v. 5 e sarà dato al Cristo una trentina di volte in Apocalisse. E' l'Agnello che è stato immolato per la salvezza del popolo eletto. Porta i segni del supplizio, ma è in piedi! Trionfa ()cf. At. 7,55), vincitore della morte (1,18). Perciò è associato a Dio come capo di tutta l'umanità (v.13 ecc.)

"L'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono" : la mano destra è simbolo dell'azione: lo Spirito Santo è Dio in azione per tutta la terra. Il libro indica il piano di Dio sul mondo, che, prima della venuta di Cristo, era sconosciuto: Gesù rivela il "mistero nascosto da secoli in Dio".

"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli" : prendere il libro, cioè assumere tutta la storia umana (uomini di ogni razza, lingua, popolo e nazione) e darle un senso. Nessuna filosofia è riuscita a farlo in maniera definitiva. Essa inciampa contro i limiti dell'irrazionalità. Solo Gesù, perché Dio (cioè trascendente) e uomo (immanente, dentro la storia), può rivelarne la portata e lo sbocco ultimo. L'uomo non si trova sulla terra solo per passare dall'età della pietra a quella della bomba atomica; egli è fatto per cercare e trovare Dio, e per costruire con lui la Gerusalemme celeste.

"Avendo ciascuno delle cetre" : questo era lo strumento con cui tradizionalmente (14,2; 15,2) si accompagnava il canto dei salmi.

"Le preghiere dei santi" : la chiesa sulla terra si associa alla Chiesa in cielo per rendere il culto a Dio e all'Agnello (8,3; Sal. 141,2; Lc. 1,10). I "santi" (8,3; 11,18; 13,7.10; Dan. 7,18) sono i fedeli del regno di Cristo appartenenti a Dio.

"Un cantico nuovo" : quest'espressione frequentemente usata nei Salmi (33,3; 40,3; 98,1), si riferiva originariamente a un insolito inno di lode, ma anche a un avvenimento straordinario (Is. 42,10). Questa novità della lode corrisponde al nome nuovo dato al vincitore (2,17; 3,12), alla nuova Gerusalemme (3,12; 21,1), al nuovo cielo e alla nuova terra (21,1), e infine al rinnovamento universale (21,5). In breve, l'intero universo (i quattro esseri viventi) e la Chiesa (i 24 vegliardi) celebrano Cristo il quale, mediante la risurrezione ha inaugurato la nuova èra.

“Tribù, lingua, popolo, nazione” : questi quattro termini esprimono tutto l’universo fisico.

Come la dossologia è offerta tanto a Dio quanto all’Agnello, così la regalità e il dominio appartengono indistintamente al Padre e a Cristo (3,21). Questa solenne liturgia termina con l’omaggio alla Chiesa celeste con i rappresentanti della creazione (v.14)

Approfondimenti

«Poi vidi, ritto in mezzo al trono, … un Agnello … » (5,6)

La figura reca alcune indicazioni simboliche del sacrificio redentore di Cristo : è ritto in piedi, cioè è risorto, vivente e glorificato, nonostante la sua immolazione nella passione e morte; è dotato di sette corna, segno di onnipotenza, e di sette occhi, espressione della sua onniscienza provvidente e identificati con i sette spiriti, cioè con la pienezza dei doni dello Spirito (Isaia 11,1-2).

Il consiglio della corona di Dio lo esalta come colui che può aprire il libro e svelare il senso ultimo della storia. Il canto che si leva ha un’andatura liturgica, come accade agli inni che costellano l’Apocalisse, ed è una celebrazione dell’opera di salvezza compiuta da Cristo con la sua morte sacrificale e la sua gloria pasquale.

L’Agnello - in piedi - come ucciso (Ap 5,6)

La confluenza di tradizioni che abbiamo riscontrato dietro la figura dell’ agnello in 1 Pt 1,19-20, in particolare quella dell’agnello pasquale dell’esodo e di Is 53, la si nota anche nel quarto Vangelo dove il Cristo è presentato come “l’agnello di Dio che porta il peccato del mondo” (Gv 1,29; Is 53,4) e a cui, come agnello pasquale, “non è spezzato alcun osso” (Gv 19,36; cf. Es 12,46). E’ eccessivo supporre qualcosa di simile nell’Apocalisse ?

Osserviamo come è introdotta la figura dell’agnello :

“E vidi
in mezzo al trono e ai quattro viventi
e in mezzo agli anziani
un agnello in piedi come ucciso
che aveva sette corna
e sette occhi,
che sono i sette spiriti di Dio
(inviati) a tutta la terra” (Ap 5,6).

La scena va interpretata in rapporto al contesto che la precede (5,1-5), insieme solenne e drammatico, riguardante il libro sigillato da sette sigilli che nessuno è in grado di spezzare. “E piangevo molto - scrive Giovanni - perché non fu trovato nessuno in grado di aprire il libro” (5,4). Finalmente la bella notizia che mette fine all’angoscia :

“ha vinto il leone, quello della tribù di Giuda, la radice di Davide” (5,5).

Si annuncia dunque l’arrivo del conquistatore messianico, il leone vittorioso. Ma invece ecco un - effetto shock - : è un agnello!

In realtà «l’agnello» dell’Apocalisse presenta tratti simbolici peculiari che vanno decodificati nella loro singolarità ma anche nel loro paradossale rapporto. Anzitutto esso appare “in piedi come ucciso”, espressione che nella sua paradossalità lega inequivocabilmente il Risorto con l’Ucciso e l’idea di vulnerabilità con la massima forza, suggerita dal fatto che tale agnello possiede “sette corna” ovvero la pienezza della forza, e “sette occhi” che l’autore stesso si premura di mettere in rapporto all’azione dello Spirito, specificando “che sono i sette spiriti di Dio inviati a tutta la terra” (5,6).

Tenendo conto di questi elementi e dello sfondo dell’immagine, si può tranquillamente sostenere che il carattere dell’agnello non presenti un netto contrasto con quello del leone; si tratterebbe dell’ariete apocalittico, un simbolo del Messia nella letteratura apocalittica, abbastanza consono con l’escatologica e fiera predicazione del Battista. Pertanto si può altresì sostenere che in questa presentazione confluiscano principalmente due tradizioni: «l’agnello» come “guida” e come “vittima” del sacrificio di espiazione. Parimenti si può escludere invece ogni legame con il “sistema sacrificale” e non si vede alcun collegamento con la tradizione dell’agnello pasquale dell’esodo; altresì si può ritenere che l’«agnello» dell’Apocalisse sia portatore di una “simbolica” di non violenza che segna la fine del culto sacrificale.

Senza entrare nel merito di questa complessa problematica, il contesto di Ap 5,6 consente di precisare la funzione di “guida” attribuita all’agnello ucciso. Non si tratta di un condottiero qualunque, ma del pastore davidico, “che è destinato a pascere tutte le nazioni” (12,5). Non a caso immediatamente prima di introdurre la figura dell’agnello l’autore fa il nome di Davide!. Il passaggio non avviene direttamente da leone ad agnello : c’è un’altra immagine che fa da tramite e aiuta nell’interpretazione: “la radice di Davide” (5,5). E il canto nuovo che celebra l’azione liberatrice dell’agnello evoca il Davide salvato e vincitore (5,9; cf. Sal 144,9).

Inoltre la presentazione dell’«agnello» “in piedi come ucciso” richiama il Risorto del quarto Vangelo, che “stette” in mezzo ai suoi discepoli e “mostrò” i segni della sua passione (Gv 20,19-20). La figura dell’«agnello» apocalittico comincia dopo “l’ora” di Gesù del quarto vangelo, è determinata da essa e ne porta il contenuto nel vivo della storia!. Non si comprenderà adeguatamente la portata del Cristo senza vederne la continuità in crescendo nell’«agnello». Non si potrà nemmeno capire il senso dell’«agnello» se non si espliciterà prima tutta la figura del Cristo fino alla crocifissione. Quei segni di morte

costituiscono la vera gloria del pastore che ha deposto la sua vita come «agnello» (cf. Gv 10,11; 19,36-37).

I «ventiquattro anziani» (5,8)

Il termine greco presbyteroi designa, nei testi del Nuovo Testamento, coloro che sono a capo di una comunità. Nell'Apocalisse, questi «anziani» (o "vegliardi", secondo altre traduzioni) rappresentano il nuovo popolo di Dio, chiamato a partecipare alla liturgia celeste. Il numero «ventiquattro» allude probabilmente alle dodici tribù dell'antico Israele e ai dodici apostoli scelti da Gesù. I «seggi» sono immagine della partecipazione degli anziani al governo del mondo. Le «candide vesti» e le «corone d'oro» esprimono, nel loro simbolismo, la potestà regale e la vittoria.

Il numero

Il numero in tutte le culture non è mai stato un mero strumento di computazione della realtà. Esso ha sempre cercato di esprimere la struttura segreta e simbolica delle cose ed è per questo che ha acquistato significati e valori che vanno oltre il calcolo e diventano "metafisici". Similmente, attraverso quella che è detta la "gematria", si sono attribuiti valori numerici alle lettere dell'alfabeto o ai segni della scrittura così da ottenere un intreccio tra computo e parola, sempre con la finalità di scavare e scovare il senso ultimo dell'essere. In questa operazione si distinguerà la tradizione giudaica posteriore col movimento mistico-esoterico della Kabbalà e le sue speculazioni. Già la Bibbia, però, aveva usato in modo simbolico i numeri attribuendo ad alcuni di essi valori espressivi particolari. Così è facile riconoscere nel quattro un rim4ndo ai punti cardinali e quindi alla totalità dell'essere creato, o nel sette un riferimento alla pienezza, anche perché in ebraico questo numero ha la stessa radice di "giuramento", "promessa" divina.

Di conseguenza il sei è segno di imperfezione: non per nulla il numero della Bestia satanica è nell'Apocalisse 666 (in greco 600+60+6) che è multiplo di 6 e somma di multipli di 6. Il 6 è anche la metà di 12. Ora, il dodici è significativo nella Bibbia, probabilmente a causa del sistema sessagesimale: così 12 sono le tribù di Israele, 12 gli apostoli, 12 sono i mesi e 144.000 (12x12x1000) gli eletti dell'Apocalisse. In quest'ultimo numero emerge il valore del mille che è segno di immensità: 1.000 erano i soldati di ogni unità militare dell'antico esercito israelitico.

Inoltre non bisogna dimenticare che il termine ebraico per indica re "mille" significa anche "bue": forse si vuoi designare un gruppo di persone che si possono alimentare con le carni di questo animale. In tale caso i 5.000 uomini che si saziano nella moltiplicazione dei pani operata da Gesù (Giovanni 6,10) sarebbero da ridimensionare.

E ancora: dieci è un altro emblema di pienezza perché evoca le dita delle mani (il decalogo). Facile è, allora, ritenere rilevante anche il settanta che moltiplica tra loro due numeri pieni", il 7 e il 10, e che diventa l'espressione compiuta degli anni della vita di un uomo.

Il libro biblico che più esalta la simbologia numerica, accanto a una sequenza molto variopinta di altre simbologie, **è l'Apocalisse !** Si pensi che tra i numeri cardinali, ordinali e frazionali si contano nelle sue pagine ben 283 numeri!

I più significativi sono il 7 e il 12.

Il 7 è per eccellenza la cifra di Cristo e di Dio : Cristo invia 7 lettere ad altrettante Chiese, apre 7 sigilli; Dio ordina a 7 angeli di far squillare 7 trombe e ad altri 7 angeli di versare 7 coppe, dando origine ai famosi settenari che fanno da ossatura alla parte centrale del libro.

Il 12, invece, è presente nelle stelle della donna del capitolo 12, come 12 sono le porte della Gerusalemme nuova, 12 le fondamenta, 144.000 i segnati in fronte col sigillo dell'Agnello e 144 cubiti misurano le mura di Gerusalemme e 12.000 stadi i suoi lati.

Naturalmente, tutte le frazioni di questi numeri "perfetti" sono segno di imperfezione :

oltre al citato 666 della Bestia,
lo sono il 3 e mezzo,
i 3 tempi e mezzo (3 anni e mezzo),
i 42 mesi (3 anni e mezzo),
i 1.260 giorni (sempre 3 anni e mezzo)...

Tipologia

Si tratta di una modalità interpretativa delle Scritture, secondo la quale figure, eventi e simboli dell'Antico Testamento sono considerati "tipi", cioè prefigurazione di eventi neotestamentari. Già san Paolo parla di Adamo come "tipo", cioè figura di "colui che doveva venire", Cristo, nuovo capostipite dell'umanità redenta (Romani 5,14).

Bestia

Mostri, fiere e bestie sono spesso usati per evocare il male e la negatività del mondo e della storia. Nel libro dell'Apocalisse la Bestia per eccellenza è interpretata come il diavolo (20,10), o come la morte e gli inferi (20,14) e riceve un numero specifico, simbolo di imperfezione, il 666 (13,18).

Il numero dodici

Assai meno frequente del sette, il numero dodici ha tuttavia una funzione fondamentale nell'Apocalisse: basta ricordare che la struttura e le misure della "nuova Gerusalemme" sono impostate esclusivamente su questo numero e sui suoi multipli. Per questa ragione è forse possibile individuare nel dodici quel "numero perfetto", che alcuni, a torto, hanno creduto di veder rappresentato dal numero sette. L'uso di questo numero nell'Apocalisse ha, con tutta evidenza, la sua fonte nel numero delle tribù d'Israele.

Più complesso è il problema, sia per le fonti sia per l'interpretazione, che riguarda i due multipli di dodici che ricorrono nel libro di Giovanni: i "ventiquattro Anziani" che l'autore vede seduti su troni, avvolti in vesti bianche e con corone d'oro sul capo (4,4) e i "centoquarantaquattromila", segnati sulla fronte con il "sigillo del Dio vivente" (7,4ss). La fonte del numero ventiquattro è stata individuata da interpreti recenti nella religione astrale babilonese in cui ventiquattro divinità erano preposte al governo e all'ordinamento del cosmo, senza che peraltro nessuno sia in grado di dire in che modo Giovanni ne sia venuto a conoscenza. Assai più probabile che Giovanni avesse in mente le ventiquattro classi sacerdotali dell'ordinamento davidico (cf.1 Cr 24,1 ss).

Per quanto riguarda i centoquarantaquattromila è stata supposta una fonte giudaica, di cui però non è stata trovata alcuna traccia. E evidente, quindi, che il problema vero è quello di comprendere chi siano, e di quale natura, i personaggi che costituiscono le schiere rappresentate dai due numeri.

Circa i ventiquattro Anziani l'esegesi è divisa da sempre tra coloro che li considerano esseri umani glorificati e coloro che li considerano invece esseri angelici, di rango più elevato, associati a Dio nel governo del mondo. Si può intravedere in questi Anziani un gruppo d'angeli (distinti dagli altri non per natura, ma per le funzioni loro assegnate), ai quali è affidato il governo del mondo sotto l'aspetto fisico, a cui sembra fare riferimento il loro numero (doppio zodiaco, ventiquattro divinità astrali babilonesi, ventiquattro ore del giorno).

Al governo del mondo umano e della storia è destinato invece il gruppo degli Esseri viventi, nel cui numero ("quattro") è possibile trovare un riferimento non soltanto all'antica concezione della terra come un quadrilatero ma anche allo schema storiografico dei quattro imperi, ben presente in Daniele, anche nell'Apocalisse.

Più complessa è la questione che riguarda l'identificazione dei centoquarantaquattromila. La loro provenienza dalle tribù d' Israele ("dodicimila" da ciascuna delle dodici tribù: 7,4ss) ha indotto alcuni a vedere in questa schiera i cristiani provenienti dal giudaismo. Oggi prevale l'interpretazione che identifica questa schiera con la "folla immensa" che Giovanni vede subito dopo la scena della segnatura (7,9). L'identificazione dei due gruppi è, in qualche modo, rifiutata da una parte dell'esegesi, che vede nei

centoquarantaquattromila raffigurato "l'esercito messianico". In primo luogo, in base alla loro provenienza: i componenti del primo gruppo provengono da Israele. E un dato su cui l'autore insiste troppo perché lo si possa intendere semplicemente come l'indicazione del fatto che la Chiesa discende dal giudaismo. La folla immensa proviene "da ogni nazione, tribù, popoli o lingue", espressione che nel testo ricorre a indicare il carattere universale della redenzione operata da Cristo (5,9) o del dominio della bestia dal mare (13,7). A tener distinti i due gruppi obbliga, inoltre, il fatto che il numero del primo è calcolabile, cioè si può comprendere con mente umana ("intesi il numero", dice Giovanni, che ripete la frase a proposito del numero, pure enorme, dei cavalieri infernali: 9,16). Non è calcolabile invece il numero della folla immensa ("nessuno poteva contarla" dice l'autore che esprime, con altre parole, il medesimo concetto a proposito degli angeli intorno al trono di Dio, 5,11 : miriadi di miriadi, migliaia di migliaia").

Ora, dal momento che i due gruppi sono costituiti da esseri umani che sono salvati, è evidente che il primo gruppo ne comprende un numero limitato rispetto al secondo. Da che cosa deriva questa limitazione nel numero? Si ritiene che il gruppo sia costituito dai soli martiri cristiani, e la convinzione si fonda su quanto sarà detto a loro riguardo nella visione del cap. 14, in cui i centoquarantaquattromila compaiono accanto all'Agnello ritto in piedi sopra il monte Sion": "Essi sono coloro che non si sono contaminati con donne: sono infatti vergini. Essi sono coloro che seguono l'Agnello dovunque egli vada. Essi sono stati riscattati tra gli uomini come primizia per Dio e per l'Agnello" (14,4).

Nel termine "primizia" si vede un riferimento alla prescrizione, contenuta nella legge mosaica, di offrire al sommo sacerdote il primo covone che veniva mietuto: in quella occasione veniva anche sacrificato un agnello (cf. Lv 23,9ss).

Si pensa che i centoquarantaquattromila siano martiri, ma si deduce ciò, in armonia con un'interpretazione che si trova in certi martirologi cristiani dei primi secoli, dalle parole: "Essi seguono l'Agnello dovunque egli vada".

Quanto al rito della "primizia" si pensa che la sua essenza consistesse nell' offerta del primo covone, non già nel sacrificio dell' agnello, e ci sembra di vedere che Giovanni, nella visione del cap. 14, metta a confronto una raccolta parziale e limitata ("primizia", appunto: i centoquarantaquattromila) con un'altra di carattere generale che egli rappresenta nella scena della "mietitura della terra" da parte del "seduto sulla nube bianca" (14,14-16), in cui è possibile intravedere "un'allegoria" della redenzione di tutta l'umanità da parte di Gesù Cristo.

Se così è, la "primizia per Dio e per l'Agnello" sono i salvati dell'antica economia, salvati in via del tutto eccezionale per aver perso la vita "a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù". La sorte di questi salvati è illustrata da Giovanni nelle scene degli "sgozzati" del quinto sigillo, dei "decapitati" del regno millenario

(6,9-11; 20,4) e, a mio parere, nell'episodio dei "due testimoni", uccisi a Gerusalemme, risuscitati e assunti in cielo (11,3-12).

Il numero "due"

Nei lavori sul libro di Giovanni questo numero non è preso in particolare considerazione se non nel caso dei "due testimoni", in cui viene messo in evidenza il collegamento con la prescrizione della legge mosaica, secondo la quale, per l'attestazione della verità di un fatto accaduto, sono necessari (o sufficienti) due testimoni (cf. Nm 35,30; Dt 17,6; 19,15).

Innanzitutto occorre soffermarci sulla presenza del numero due in un passo del libro che, descrivendo la bestia dalla terra Giovanni dice: "aveva due corna simili all' Agnello e parlava come il Dragone" (13,11). Nel testo greco i termini "agnello" e "dragone", sono senza articolo, e ciò ha indotto a intenderli come nomi comuni: il figlio della pecora e il drago delle narrazioni fiabesche. Il senso della frase sarebbe che la bestia dal mare si presenta con un aspetto umile e mansueto ("come un agnello") ma parla, cioè agisce e si comporta, "come un drago".

L'assenza dell'articolo non è argomento decisivo, dato l'uso piuttosto anomalo che Giovanni fa degli articoli determinativi. Del resto, rimane improbabile che nell'uso massiccio dei due termini come sinonimi di Cristo e di Satana in questo unico caso essi vengano usati come nomi comuni.

Inoltre, in ciò che successivamente si dice a proposito della bestia dalla terra e della sua attività nulla fa pensare a una sua apparenza mite e mansueta, propria di un agnello. La somiglianza, del resto, si limita al possesso delle corna: che la bestia ne abbia due, come ne hanno gli agnelli reali, non significa automaticamente che l'autore voglia paragonarla a questi. E ciò a maggior ragione, se si tiene presente il valore simbolico del termine "corna" come equivalente a potenza e dignità regale: la bestia ne possiede due, mentre l'Agnello ne possiede sette, cioè la totalità (5,6), il possesso di questi attributi stabilisce tra la bestia e l'Agnello un rapporto, più che di somiglianza, di vera e propria affinità. E ciò è possibile a condizione di vedere nella bestia dalla terra il simbolo del giudaismo corrotto.

La corruzione del giudaismo, è illustrata da Giovanni nella visione della "prostituta, quella grande", e ha la sua massima espressione nell'uccisione dei giusti e dei profeti, prefigurazione di quella di Gesù Cristo (17,6). L'uccisione di queste due categorie di persone che vengono salvate proprio in virtù della loro morte violenta per aver difeso l'osservanza della Legge ("parola di Dio") e l'annuncio della venuta messianica di Gesù Cristo ("la testimonianza di Gesù"), è richiamata da Giovanni li, oltre che nelle visioni degli "sgozzati" del quinto sigillo e dei "decapitati" del regno millenario, anche nell'episodio dei "due testimoni", che rappresenta uno dei punti più controversi nell'interpretazione del libro. I dati in discussione sono i seguenti: l'identificazione dei due personaggi presentati senza nome;

la natura, reale o simbolica, personale o collettiva, dei due personaggi; il tempo, presente o futuro (o escatologico) della loro testimonianza; il significato del loro martirio.

I due personaggi che godono di maggior credito presso gli interpreti: la stragrande maggioranza degli studiosi li identifica con Elia e Mosè, sulla base dei prodigi loro attribuiti dal testo: non far piovere (è il prodigio compiuto da Elia, cf. 1 Re 17,1-18,46), trasformare l'acqua in sangue e colpire la terra con piaghe (è quanto fa Mosè, come si narra nell'Esodo).

Quanto alla natura, i più ritengono oggi che non si tratti di personaggi reali bensì simbolici, che rappresentano i cristiani provenienti dal giudaismo e perseguitati oppure, ed è l'opinione prevalente, la testimonianza resa a Cristo da tutta la Chiesa.

In quest'ultima interpretazione, evidentemente, il tempo della testimonianza coincide con la storia della Chiesa stessa, mentre il significato del martirio dei due testimoni fa riferimento sia al martirio cristiano sia ai sacrifici e ai rischi che comporta la sequela di Cristo.

Conclusione

Per valutare tutta l'importanza della nostro capitolo occorre fare un passo indietro e allargare l'orizzonte. Secondo la concezione apocalittica ebraica e cristiana la storia si svolge come su due piani «la cronaca che vedi» e «il disegno di Dio che sta nel profondo», «nascosto dalla cronaca» e «tuttavia da essa rivelato». L' apocalittica è attenta alle persone, alle situazioni e alle vicende del suo tempo, ma vede tutti questi avvenimenti come «segni» e «strumenti» di una realtà che sta oltre. Così l'apocalittica non si accontenta di leggere i singoli fatti, di confrontarli e collegarli fra loro. E' convinta che per raggiungere la storia «vera» occorre porsi, in un certo senso, fuori di essa ! Occorre una rivelazione ! Per capire la storia devi guardarla dall'alto: il vero storico è il profeta!

In che cosa consiste il mistero che la storia racchiude nel proprio seno e che soltanto chi è illuminato da Dio sa riconoscere? E' qui che appare l'originalità cristiana dell'Apocalisse di Giovanni nei confronti di tutta l'apocalittica giudaica, ed è qui che la visione del libro sigillato e dell'Agnello appare essere la chiave di volta dell'intera costruzione.

La visione afferma che Gesù è al centro della storia. La rivelazione che occorre per leggere la storia e prevederne il corso è la vicenda storica che egli ha vissuto.

E' osservando la sua vicenda di morte e risurrezione che puoi comprendere come vanno le cose in profondità. Non occorre dunque una rivelazione nuova, ma una memoria.

Se ricordi la vicenda di Cristo, comprendi che il disegno di Dio è sempre combattuto e che addirittura c'è un tempo in cui le forze del male sembrano prevalere (la Croce), ma comprendi anche che l'ultima parola è la risurrezione!.

La via dell'amore, della non violenza coraggiosa e del martirio, è crocifissa ma non vinta. Di qui una grande consolazione. Ma prima ancora, un criterio di valutazione. Contrariamente alle apparenze sono i martiri che costruiscono la vera storia, non i potenti e gli oppressori. Per un cristiano questo è un irriducibile criterio di lettura. Ma se così è, dovremmo riscrivere tutti i libri di storia E anche un avvertimento: se vuoi fare storia, poniti alla sequela di Cristo. Mettiti dalla sua parte, non altrove.

L'Apocalisse è un libro complesso, affascinante e per molti versi oscuro. Ma il lettore si è certamente gia accorto che complessità, fascino e oscurità non impediscono di cogliere il suo tema centrale, e cioè la ripetuta affermazione della presenza del Regno di Dio nelle vicende umane.

L'Apocalisse intende rispondere a una domanda cruciale : come valutare la storia e come porsi in essa? La risposta — da leggere nel particolare linguaggio del genere apocalittico — è pienamente nella linea della tradizione ed è semplicissima : il criterio di valutazione della storia e Cristo e il modo di porsi in essa è indicato, una volta per tutte, dalla via che egli ha percorso.

*** Avvertenze ***

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del "lavoro di sintesi" di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all' interno dell'Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche "grossolanamente") attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell' Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).

Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l'Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L'Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L'Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L'Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chieregatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L'Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).
Feuillet Andrè – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).
Grech Prosper e Giuseppe Segalla – Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento – Ed. Paideia (1976).
Hengel Martin – La questione giovannea – Ed. Paideia (1998).
La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).
La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).
Lancellotti Angelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Maggioni Bruno – Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione – Ed. Cittadella (2005).
Maggioni Bruno – La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù – Ed. Ancora (2006).
Maggioni Bruno – La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini – Ed. Tau (2005).
Maggioni Bruno – L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente – Ed. Cittadella (2003).
Mollat Donatien – L'Apocalisse. Una lettura per oggi – Ed. Borla (1985).
Mollat Donatien – Giovanni. Maestro spirituale – Ed. Borla (1980).
Perego Giacomo (e altri) – Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse – Ed. San Paolo (2003).
Prèvost Jean Pierre – Apocalisse. Commento Pastorale – Ed. San Paolo (1997).
Prigent Pierre – Il messaggio della Apocalisse – Ed. Borla (1982).
Ravasi Gianfranco – Apocalisse – Ed. Piemme (2004).
Ravasi Gianfranco – Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).
Sequeri Pierangelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Segalla Giuseppe – Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto – Ed. San Lorenzo (2004).
Segalla Giuseppe – Panorama del Nuovo Testamento – Ed. Queriniana (2001).

M. Serenthà – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre – Ed. Elle Di Ci (1996).
Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
Vanni Ugo – L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia – Ed. EDB (2001).
Vanni Ugo – Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia – Ed. Queriniana (2005).
Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
Werner G. Kummel – La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni – Ed. Paideia (1976).